

**PREZZO DELLE ASSUNZIONI**  
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al contante . . .	11 50	21	38

# LA CONCORDIA

**LE ASSUNZIONI SI RICEVONO**  
In Torino alla Tipografia Casarini contrada Bora-grossa num. 32 e presso il principato Librali.  
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viassoux.  
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.  
Prezzo della inserzione, cent. 25 ogni riga.  
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

## TORINO 6 APRILE

Siamo certi che i nostri concittadini vorranno dare una solenne testimonianza di gratitudine e di rispetto al sommo Italiano GIOBERTI chiamandolo a promuovere colla parola quelle idee che egli proclamò cogli scritti, ed aprendogli la via ad esser più tardi eletto a presidente della Camera de' Deputati, il che sarà onore grandissimo pel nostro paese, ed arra certissima del nostro pieno e durevole riscatto.

Era già in questo giornale tributata la dovuta lode ai nostri fratelli di Savoia, i quali sin dalle prime minacce di una ingiusta aggressione si mostrarono forti e concordi, e degni in tutto della grande famiglia italiana, alla quale essi appartengono per affinità di schiatta, per antiche tradizioni, per comunione d'interessi, di dolori, di speranze, di benefizi. Il fraterno amore che ci vincola alla Savoia ci rendeva ognor più penoso il timore che quelle provincie in cui ardono generosissimi sentimenti avessero potuto, perchè sosprese da un improvviso assalto, essere per qualche tempo bersaglio a sovvertitori disegni. Ma quella benedizione del cielo che garantisce all'intera penisola un'era di onesta libertà ha operato nella catena delle Alpi gli stessi miracoli che ebbero ad ammirare sulle fertili sponde del Ticino, dell'Adda e del Po. La città di Ciamberì è rimasta un momento immobile per lo stupore, allorchè priva d'armati e d'armi si vide repentinamente invasa da una forte colonna d'uomini risoluti che si qualificavano liberatori e quasi redentori d'una terra tenuta a schiavitù. Ma poche ore bastano per far ritorno alla prisca energia. Si supplisce alle armi con strumenti di pace e d'industria; pochi fucili nelle mani dei più addestrati ed il concorso di tutti per scacciare i baldanzosi fanno sì che in breve spazio si conduce a fine la generosa impresa. Dopo i fatti immortali di Lombardia, la liberazione di Ciamberì sarà il più bello avvenimento di questo tempo. In Savoia come a Milano si è combattuto pel santo principio della libertà e dell'indipendenza. Da Milano si scacciava lo straniero che opprimeva il popolo a nome dell'imperio. Da Ciamberì si scacciavano uomini che senza giusta missione velavano sotto il manto della libertà la più pericolosa delle tirannidi. Sì, noi tutti Italiani, dal ponte Belvicino e san Giuliano sino a Spartivento, vogliamo essere liberi, pienamente, perfettamente liberi; non vo-

gliamo che la giusta libertà del popolo sia lesa nè sotto il pretesto di una falsa legittimità, nè sotto una ingannevole apparenza di libertà maggiore. Vogliamo tutti quella libertà che nasce dal libero voto del popolo regolarmente espresso. Vogliamo le istituzioni le più larghe, le più liberali; ma le vogliamo consentanee alla condizione dei tempi e rette da quelle forme che, proposte dai più sapienti, saranno dall'effettiva maggioranza degli Italiani liberamente assentite. Accogliete, degni figli d'Italia, generosi difensori delle Alpi, il tributo della gratitudine dei vostri fratelli, dappoichè la vigorosa lezione che avete dato agli autori di un primo tentativo di disordine potrà esser bastante per salvarci da qualunque inquietudine di simil genere. Il vostro fatto fu come una seconda espressione del pensiero italiano; quello cioè di una ordinata libertà ugualmente aliena dalle oppressioni di un impero assoluto, e dal caos dell'anarchia.

Non ignoro che vi fu un tempo in cui i vostri cuori erano mossi da due contrarii affetti. Da un lato il sentimento tradizionale che vi univa al Piemonte; dall'altro la maggior larghezza di vita civile di cui godevano i vostri vicini di Francia, e più compiutamente gli altri vicini, i buoni e leali Svizzeri. I funesti effetti della Santa Alleanza, che aveva messa in ceppi l'Italia, si risentivano da voi al pari dei vostri fratelli di qua dei monti. Era ben naturale che da voi si volgesse lo sguardo verso quella terra in cui il fatale sistema di Metternich non aveva potuto svilupparsi con uguale pernecie. L'esito lamentevole delle prove fatte in Piemonte nel 1821 resero più duro il giogo che vi sovrastava, più vivo il dolore della vostra situazione. Le riforme meramente civili con cui s'iniziò il regno di Carlo Alberto, e si camminò gradatamente per tre lustri circa, non restavano guari sensibili per coloro che avevano a continuo spettacolo la vita politica dei popoli confinanti. Le ben più larghe franchigie dateci in ottobre dell'anno scorso, l'emancipazione dei comuni, le maggiori facilità per la stampa, le garantigie individuali, il beneficio de' dibattimenti pubblici, tutto ciò che recò sì gran gioia ai Piemontesi ed ai Liguri, che erano stati maggiormente in grado di presentire le fertili conseguenze di queste concessioni, non aveva ancora potuto produrre sopra di voi un'impressione molto viva, preoccupati, quali sempre eravate, dalla precarietà di quei favori che potevano essere tolti nello stesso modo in cui eransi accordati.

Ben diversa è stata la condizione degli spiriti vostri allorchè apparvero sul nostro orizzonte istituzioni francamente rappresentative. Da quel giorno voi avete capito che la libertà era conquistata per sempre; che il Re l'aveva messa nelle nostre mani; che a noi soli per lo innanzi toccava di sapientemente usarne.

Lontano dalle grette e speculate concessioni di quei principi che volevano riserbarsi il diritto di dare e di togliere sotto il singolar pretesto che i loro statuti fossero stati regalati (*charles octroyées*), Carlo Alberto ha dichiarato egli stesso che intendeva di spogliare irrevocabilmente la corona delle prerogative che egli restituiva al suo popolo. Egli ha riconosciuto nei rappresentanti del popolo il diritto di proporre anche nel nuovo statuto fondamentale del regno le modificazioni progressive atte a produrre quel massimo grado di libertà che potrebbe convenire alla mutevole ragione dei tempi. Da quel momento voi avete capito che potevate essere Italiani e liberi; anzi che la più solida, la più compiuta libertà doveva esser quella di cui goderebbero quindi innanzi gli Italiani sotto l'egida del sommo Pio, che fece scomparire tutti i contrasti, strinse sotto una sola insegna tutti i buoni, tutti i generosi, proclamando l'unione della libertà e della morale, facendo convergere irrettabilmente il principio politico ed il religioso.

Forti di queste sante ispirazioni, voi avete mantenuto nel suolo delle Alpi il salutare elemento costituzionale che debbe cementare l'unione e l'indipendenza italiana. Voi avete fatto un grande beneficio, non solo alle vostre terre che non potrebbero sperare maggior grado di prosperità fuori dell'unione italiana, ma anche, lo ripeto, a tutti i vostri fratelli della penisola, dando un nobile esempio che sarebbe in simile occorrenza seguito in qualsiasi altra provincia d'Italia, dando una fruttifera lezione che non avrà, lo spero, bisogno di essere ripetuta. RICCARDO SINCO

### SULLE ELEZIONI

Molto si è già detto sulle elezioni, sulla loro importanza e sulle avvertenze da aversi dai signori Elettori. Ma non mai troppo, nè abbastanza si dirà su quest'argomento, perchè, non ancora bene istruita la popolazione delle cose relative al reggimento costituzionale, e non sapendo perciò prevedere le conseguenze di più o meno buone elezioni, può succedere che gli Elettori si lascino indurre, a malgrado di tutto il loro miglior volere, o per riguardi d'urbanità, o per prestigio di titoli o di cariche sostenute, a fare una scelta di persone, che conduca alla composizione d'una camera elettiva che non sia conformata al progresso sancito dallo Statuto, e non sia perciò la vera espressione del voto della nazione. La vera essenza d'un governo rappresentativo è il reggimento di tutti per tutti, il reggimento della cosa pubblica pel bene della nazione intera, e specialmente poi di quella parte di popolazione la quale, appunto perchè non siede al desco della proprietà, o vi siede in luogo alquanto dimesso, non può, nè, potendo, avrebbe sempre la capacità di prendere parte, con cognizione di causa, alla elezione dei suoi rappresentanti. È dunque nei primi principii d'umanità, di

carità evangelica, che coloro che sono chiamati a scegliere i rappresentanti della nazione, pongano la massima cura a ciò che la scelta cada su persone che abbiano giustamente dato saggio dei loro sentimenti di vera umanità, e di sollecitudine per la cosa pubblica, massime in quei tempi in cui non solo lo scrivere, ma il far conoscere generosità di sentimenti, carità di patria, amore d'italiana indipendenza era quasi delitto. In questa categoria di persone si è certi di trovare purità di sentimenti, interesse per la cosa pubblica, vero immutabile convincimento, civile coraggio, che sono le qualità richieste per un buono e fedele rappresentante del voto della nazione, e per un onesto procuratore generale, col quale nome puossi, con verità di paragone, designare un deputato alla Camera.

Ai nemici del reggimento costituzionale, che pur sono conosciuti, a coloro che mostrarono in ogni tempo di anelare al monopolio del potere, è da rifiutare assolutamente ogni voto di elezione. Gli uni e gli altri sono egualmente pericolosi. La sete del potere, e del potere arbitrario, era e sarà sempre il loro primo bisogno. Saranno fautori del potere, qualunque egli sia, se dal potere saranno accarezzati, e posti in alto seggio; invece saranno acerrimi nemici di tutti coloro che vorranno governare nel vero interesse della cosa pubblica, appunto perchè governerebbero per la nazione, e nel solo suo interesse; saranno nemici d'ogni governo che sia veramente nazionale.

Sono i fatti che conducono alla conoscenza degli uomini, e precedenti vi sono per ogni categoria di persone. I membri che comporranno i comitati elettorali delle Provincie, che già si stanno formando, comitati indispensabili per condurre i meno istruiti ad una buona scelta, possono conoscere i precedenti di ognuno che si presenti quale candidato all'elezione, e possono anche, e devono proporre, diremo così d'ufficio, e sostenere quelle persone, le quali sebbene utili alla cosa pubblica, non si proponessero esse stesse o per modestia, od anche per riverenziali riguardi.

Nelle presenti congiunture una buona scelta di deputati è cosa, più che non sarà mai, importantissima, perchè è la prima camera che si elegge, perchè avrà forse da rivedere le basi generali dello statuto, perchè tutta Italia ha gli occhi rivolti a noi.

Se la scelta sarà buona nel senso del vero progresso politico e sociale, l'Italia sarà salva, potrà rendersi e mantenersi indipendente. In caso contrario la discordia si caccerebbe nuovamente in questa cara nostra comune patria, ed averrebbe fatale disunione, prima ancora che sia cementata l'unione. E, con dolore immenso di tutti i buoni, la patria comune, l'Italia, oggetto d'immenso amore, di azioni generose, di sforzi inauditi, sarebbe ricondotta in un nuovo abisso di miseria e di schiavitù.

Dio ci salvi da sì crudele disastro! e ci salverà liberandoci da una Camera antinazionale. E quanto a noi, sempre ricorra alla nostra mente l'ultimo grande cataclismo della Francia promosso da una maggioranza non nazionale. Profittiamo delle lezioni dei tempi passati, delle lezioni della storia contemporanea. — Sono avvertimenti di Dio. G. A. CARBONAZZI.

### APPENDICE

leri furono celebrate nel duomo di Milano le solenni esequie pei martiri di questa terra due volte eroica, pel coraggio della lotta e per quello non men grande che seppe aspettarne il momento. Le anime de' morti, beate nell'eternità, sorridevano di certo all'immensa pietà de' superstiti che, benedicendo ad essi, giuravano di non dimenticarli mai. Riserbandoci di dare più ampi ragguagli intorno a questa dolorosa funzione a cui l'Italia ed Europa tutta prendon parte col cuore, stampiamo il seguente canto del popolo, dettato in questa circostanza da quel gentile ingegno di Giulio Carcano e messo in musica dal piemontese Stefano Ronchetti.

#### CANTO DEL POPOLO PER I MORTI DELLA PATRIA

Per la Patria il sangue han dato,  
Esclamando: Italia e Pio!  
L'alme pure han reso a Dio,  
Benedetti nel morir:

Hanno vinto, e consumato  
Il santissimo martir.  
Di que' forti — per noi morti  
Sacro è il grido, e non morrà.

Noi per essi alfin redenti  
Salutiamo i dì novelli:  
Sovra il sangue de' fratelli  
Noi giuriamo libertà!  
E sul capo de' potenti  
L'alto giuro tuonerà.

Di que' forti — per noi morti  
Sacro è il grido, e non morrà.

Uno caddo, e sorser cento  
Alla voce degli eroi:  
Or si pugna alfin per noi,  
Fuggo insano l'oppressor;  
E lo agghiaccia di spavento  
La bandiera tricolor.

Di que' forti — per noi morti  
Sacro è il grido, e non morrà.

O Signor! Sul patrio altare  
Noi l'offriamo i nostri figli:  
Scrivi in Ciel, ne'tuoi consigli,  
Dopo secoli, il gran dì!  
Or dall'Alpi insino al mare  
Tutta Italia un giuro un!

Ricevammo da due giorni un indirizzo del comitato Israelitico al giornalismo Piemontese per ringraziarlo delle cure da esso spese per far trionfare la causa degli Israeliti fratelli. Ci permettano questi di rispondere da parte nostra che veramente son troppo cortesi, e che la causa vera del loro trionfo è nella santità stessa del principio Evangelico, il quale per applicarsi loro, non aspettava che i tempi.

In segno intanto della nostra viva gioia che i loro voti a cui partecipammo sempre, sian coronati tra noi, pubblichiamo le parole dell'onesto e zelante rabbino Lelio Cantoni dirette al nostro Roberto D'Azeglio, il cui nome troviamo per tutto, ove si tratta di opere generose da compiersi.

Sì, esimio Roberto, noi abbiamo lungamente patito, lungamente sofferto, lungamente pianto: ma il nostro patimento, la sofferenza nostra non fiacò il coraggio, non istancò la speranza del risorgimento nostro. Il pianto non era nè vile, nè abbietto: era quello di cittadini aventi essi pure una mente ed un cuore, fieri di appartenere ad una stessa italiana patria, ed a cui si negavano i diritti dell'uomo civile; era quello d'una stirpe gloriosa, le cui reminiscenze storiche rendono altiera per prodezza di

vivere, per forte e tenace sentire, per civile sapienza sociale; era quello d'una schiatta che coll'armi alla mano, capitanata da un Eroe, educata alla scuola del grande Mosè, conquistò una patria, che fu per più secoli illustre non per estensione di dominio o per febbrile ardenza di conquista, ma per superiorità d'intelligenza e per essere stata la culla del primo incivilimento de' popoli. Era quello della progenie dei Maccabei, cui bastò il magico nome di patria per suscitare nell'animo di pochi ed inermi sacerdoti l'entusiasmo della libertà e dell'indipendenza nazionale, e coll'ardente fiamma centuplicando il valore, cacciare il greco oppressore, lo straniero, dal suolo natio. Da tali rime moranze di coraggio e di valore di cui abbonda la nostra storia anche dei tempi più infelici, e dal confronto dei fortunati nostri fratelli di fede dei vicini regni, scaturiva il nostro rammarico.

Se non che fra le domestiche mura gementi, noi trangugiavamo il pane dell'afflizione, perchè esclusi da presochè ogni consorzio civile; ma non odio ne'nostri cuori, non maledizione sulle nostre labbra, mai, mai, degnissimo Roberto. Anche in tempi per noi i più disastrosi ed iniqui, in mezzo agli strazi d'ogni genere noi non accusavamo il cristianesimo, perchè sapevamo essere quello una religione d'amore. Eccone una prova, umanissimo Roberto. Viveva nella Spagna nella prima metà del secolo XVII Isacco Orobio, dotto e fervente Israelita. Per nessun'altra colpa, che per essere israelita, languiva per tre anni in duro carcere, sofferiva le torture più acerbe da quel tribunale d'inquisizione. Fuggitosi, ricoveravasi nella terra fin





